

*Per il sacerdote mantovano
la gente comune deve
diventare un soggetto attivo*

RIFLESSIONE DI MONSIGNOR POMPEO PIVA

TUTTI CONTRO TUTTI

*Il collateralismo e l'unità
politica. Per i cattolici
ormai appartengono al passato*

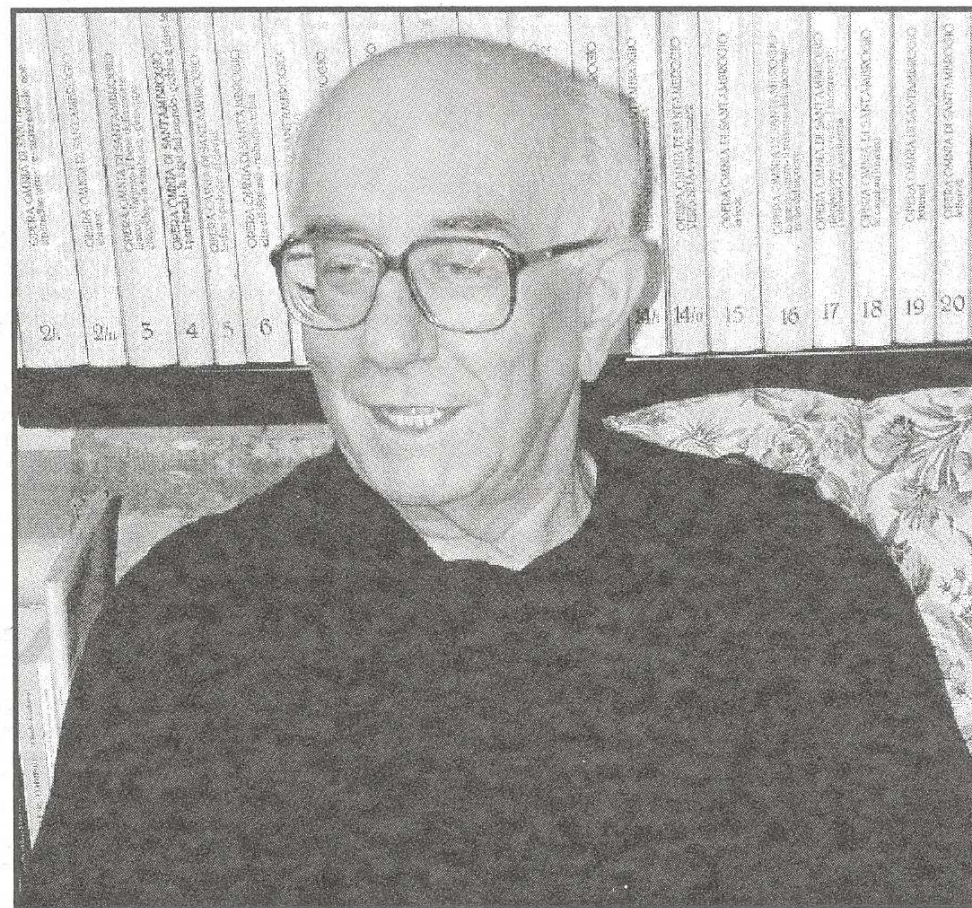
di Pompeo Piva

Quando rifletto sulle questioni relative alla crisi della politica e i compiti delle comunità ecclesiali, chissà perché mi vengono alla memoria i "gironi danteschi". A costo di sembrare eccessivo nel semplificare problemi gravissimi, voglio tentare di esprimere il mio punto di vista nel modo più sintetico possibile. Dico: "Nel modo più sintetico possibile", perché la realtà in cui viviamo è confusa, complessa, spesso incomprensibile, in continuo e contraddittorio movimento.

Il contesto generale si presenta come un grande campo di battaglia in cui emergono gli interessi più contrastanti. Assistiamo ogni giorno ad un aspro dibattito tra le forze politiche, sindacali, imprenditoriali e altri attori sociali, caratterizzato da forti interessi di parte, come se l'ultima consultazione elettorale sia stata l'epilogo di una permanente e patologica acredine di tutti contro tutti.

IL RISULTATO DELLE URNE. Forse i grandi del potere delle diverse parti (quelli che veramente contano) hanno avuto l'ardire di pensare che fosse sufficiente riannodare discorsi interrotti per "aggiustare" il risultato emerso dalle urne. L'aggiustamento sarebbe bastato per creare un governo stabile e forte, usando le stesse tattiche logorate, le stesse formule dei vecchi partiti, con l'esibizione arrogante delle medesime facce sempre più usurate. E continuato, ancora una volta, il vecchio teatrino delle comparse e delle contrattazioni tra schieramenti per l'occupazione dello Stato e delle sue Istituzioni.

Lo smarrimento è molto diffuso. Non è certo un mistero che sul parlamento, sul governo, su parecchi parlamentari, sull'attività economico-imprenditoriale del paese, pesa sempre di più la reazione popolare per porre fine all'immoralità di un costume generalizzato. Appare chiaro che la classe politica, che ha egemonizzato e soffocato lo Stato di diritto in questi ultimi decenni, non è più in grado di pensare né alla gestione della cosa pubblica in maniera adeguata né al bene comune. Con un risultato disastroso per il Paese. È così difficile capire che la gente si ribella a una simile prospettiva? Qualcuno dirà che i ladri ci sono sempre stati! Perché allora scandalizzarsi? Vero. Ma c'è una novità carica di pericoli: il latrocinio sistematico ha trovato forma concreta in un sistema economico che ha messo in ginocchio le isti-



Quale soluzione? L'autore dice che è indispensabile il referendum che è già stato prospettato

«Io prete, dico che certa politica ha messo in ginocchio le istituzioni»

CHI È

Teologo ecumenico

La riflessione che volentieri il nostro giornale propone ai suoi lettori è di Pompeo Piva. Sacerdote, canonico della cattedrale di Mantova, il monsignore è un fine teologo. Nato a Quingentole nel 1933, ordinato nel 1961, è docente e vice presidente dell'istituto ecumenico "San Bernardino" di Venezia e consulente ecclesiastico dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti e consulente nazionale della stessa organizzazione per le tematiche culturali.

Per la Marietti 1899 ha scritto nel 2004 il libro "Sogno un imprenditore cristiano". Altre sue opere precedenti: "Fondamento dell'etica ecumenica" per i tipi del Messaggero di Padova e "Problemi del matrimonio" per la Cittadella di Assisi.

Il monsignore scrive per le riviste "Studi ecumenici" e "Credere oggi".

mazioni o appelli generici sono vani. Occorre una presenza attiva e capace di sacrifici che testimoni la passione per il con-vivere e il con-dividere.

Per il cristiano e per l'uomo di buona volontà il criterio così diffuso del *do ut des* (io do una cosa a te e tu ne dai una a me) è da considerarsi quasi una bestemmia. Il Vangelo ci insegna, ci impone di amare anche i nostri nemici, di dare senza sperare nulla in cambio, di fare del bene a chi ci perseguita. Non è questa la condizione necessaria per parlare di bene comune? E la Chiesa come si colloca nel contesto di tutti questi problemi? Certamente non è stata neutrale nel passato. Credo che, a maggior ragione, non lo possa essere oggi. Ma come? Questo è il problema.

Non certo secondo le modalità già sperimentate, quali il collateralismo e l'affermazione ripetuta dell'unità politica dei cattolici, che ha portato a una conclusione ovvia per tutti. La Chiesa deve liberarsi della convinzione, quasi un postulato indiscutibile, di non potere attuare tutte le sue potenzialità pastorali se non possiede un referente partitico sicuro all'interno

della società civile. Una condizione prioritaria nei fatti, anche se poi è ufficialmente negata. Noi cristiani dobbiamo essere i primi ad

maico ha trovato forma concreta in un sistema perverso che ha messo in ginocchio le Istituzioni dello stato democratico. Insomma una specie di tacita legalizzazione, che si carica di una gravità morale enorme: porta dentro di sé una spinta eversiva. Per questo è senza dubbio più grave di qualsiasi furto perpetrato a scopo di vantaggio personale.

Un ladro si mette in galera (quando scoperto e se accade) per il delitto compiuto: in qualche modo si assiste ad una sorta di difesa con l'emarginazione di chi turba la vita sociale. Nella politica la situazione è drammatica. Si devono denunciare i colpevoli; ma non per questo è ripristinata la legalità nel Paese. Le ferite sono profonde, a volte si ha l'impressione che siano mortali.

Si percepisce da più parti che la causa del nostro dissesto economico è attribuibile anche, se non del tutto, ma in certa parte sì, alla instabilità politica. L'immagine dell'Azienda Italia è danneggiata. Gli operatori economici stranieri girano al largo; non sono sicuri di essere tutelati da una politica complessiva capace di garantire i loro legittimi interessi. Soltanto una forte iniziativa politica potrà farci uscire da tale marasma.

CERCASI MOVIMENTO. Quale iniziativa? Da parte di chi? Quali sono le forze capaci di iniziare il cammino della restaurazione della legalità politica, condizione essenziale per affrontare tutti gli altri problemi del Paese? A questo livello si svolge il movimento più complesso: si cercano le strade per uscire dalla situazione attuale. Un movimento, credo, che deve avere come soggetto attivo la gente comune. Cresce l'insofferenza per il modo di fare politica che ha condotto al disorientamento attuale, dando corpo al nuovo inganno della protesta antipartito, che rischia di trasformarsi in un rifiuto del sistema democratico. Occorre riflettere per trovare il modo di rovesciare queste tendenze perverse. Se il nuovo deve cominciare a nascere, esso non può assumere il volto dell'egoismo, del rifiuto della solidarietà, del separatismo comunque camuffato, che sta al fondo del più ottuso istinto di conservazione.

Come affrontare, allora, il discorso complessivo sotto l'incalzare degli avvenimenti ormai a scadenza quotidiana? Io credo che non sia possibile, fin d'ora, ipotizzare tutti i passi da compiere nei diversi settori della vita pubblica, se prima non si passa attraverso la riforma del sistema elettorale.

Ritengo indispensabile la soluzione prospettata dall'iniziativa referendaria, se si vogliono creare le condizioni democratiche di governo. Occorre costringere l'attuale Parlamento a provvedere il Paese di una legge elettorale che essenzializzi il quadro politico, definisca con trasparenza i compiti degli schieramenti



L'aula di Palazzo Madama, sede del Senato



C'è una novità che è carica di pericoli: la tacita legalizzazione del latrocinio

di governo e di opposizione. Percorrendo questa strada sarà possibile, forse, licenziare gran parte della classe dirigente attuale, incapace di fare gli interessi della collettività e di raggiungere una sufficiente stabilità legale entro termini temporali ragionevoli.

Da qui si può partire per affrontare tutti gli altri problemi: la ripresa dello sviluppo economico, la salvaguardia dell'ambiente, la scuola, il lavoro, la sanità, il precariato, la disoccupazione, la casa, la riforma sanitaria, la riforma burocratica dello Stato e delle sue strutture periferiche; e tanti altri nodi problematici. In questo contesto si pone la questione etica. Con quale metodo? Occorre individuare le ri-



Piazza San Pietro con la basilica vaticana, la cupola di Michelangelo e i Palazzi Apostolici



L'inaugurazione di un anno giudiziario a Roma



Quando rifletto sull'attualità di questa Italia evoco i gironi danteschi

chiede che salgono dalla società, indicare i fini che si vogliono raggiungere per rispondere alle esigenze di giustizia della gente e individuare le risorse necessarie da impiegare. Il rapporto tra questi fattori costituiscono l'etica della politica, tesa al raggiungimento del bene comune.

UOMINI DI BUONA VOLONTÀ. Ovunque troviamo, per cause storiche diverse, chiusure e individualismo di gruppo. Si ha una spinta feroce a un "bene comune" che esclude "l'altro". L'annuncio cristiano dovrebbe essere ovunque presente, unito a quello di tutti gli uomini di buona volontà. Ma attenti: procla-

ma nell'atto, anche se può tranquillamente negata. Noi cristiani dobbiamo essere i primi ad avere il coraggio di chiamare le cose per nome. Non intendo giudicare il passato; non mi interessa più di tanto. M'importa che sia chiara la prospettiva: indietro non si torna. Libera da questo legame, la comunità cristiana deve perseguire un suo discorso politico. Su quale piano? Non esiste comunità umana senza un ordine politico. Ciò significa che l'ordine politico è un'esigenza e un dono di Dio creatore. Il cristiano non può prescindere da questa affermazione di valore.

COMBATTERE LA MENZOGNA. Quindi l'ordine politico è necessario per l'uomo: permettere di scoprire l'interdipendenza che lega gli uni agli altri, mette in evidenza l'importanza capitale della comunicazione nel progetto politico e del dialogo per combattere la menzogna, crea un consenso su valori capaci di promuovere la vita umana. Questo nucleo dottrinale va affermato con forza dalla predicazione della comunità cristiana e dalla sua testimonianza, dovunque i singoli pensano di trovare lo spazio partitico per l'attuazione concreta di queste idealità. Insomma, una passione per il convivere e il con-dividere. Mi rendo conto che il rischio di queste affermazioni è di sostenere una posizione da osservatore ideale e alla fine di conservazione. Ma ciò che intendo dire è che ogni ricerca di etica politica chiama in causa il dialogo con coloro che sono più direttamente alle prese con l'ambiguità dell'esercizio concreto del potere. Il primo compito profetico della comunità cristiana in ambito politico è dialogare con tutte le componenti della società civile per smascherarne tale ambiguità. Non solo sul piano ideologico, ma anche e soprattutto a livello dei problemi concreti degli uomini e delle donne.

Soltanto su questo terreno si riesce a coniugare i principi che stanno alla base dell'impegno politico dei credenti.

Accanto all'affermazione dei propri valori, la comunità cristiana non può ignorare l'esistenza di altre comunità di diversa natura ed estrazione culturale, che convivono nella società civile, che professano ideali diversi o altre modalità concrete di realizzazione degli stessi. Come non dialogare? Come non ascoltare? Perché dividersi su tutto, quando è possibile un terreno comune dove possono convivere pacificamente diverse posizioni?

Insomma, la comunità cristiana deve assumere un volto ecumenico proprio della carità di Cristo, maturando la coscienza di non essere sola a camminare sulle strade del mondo; e pur consapevole della verità di cui è depositaria, non vivere della presunzione di ritenersi l'unica capace di elaborare tutte le soluzioni per i problemi degli uomini. Se lo pensa, e soprattutto se lo fa, pecca.